

◆ **Dall'ex premier messaggi ai Popolari:**
«Dovete decidervi sulle elezioni europee
Serve una risposta entro la fine del mese»

◆ **La replica dall'ufficio del segretario dei Ppi**
«Sono sollecitazioni comprensibili
Ma dov'è il Coordinamento dell'Ulivo?»

◆ **Giorgio Rebuffa, passato da FI all'Udr:**
«Di sicuro l'ex pm con noi non c'entra»
E Follini, Ccd: «Vero, siamo in difficoltà»

IN
PRIMO
PIANO

«Il centro siamo noi», lite fra i moderati dei Poli

Dopo il voto polemica Prodi-Marini, tensione fra Cossiga e Di Pietro

ROMA Più passa il tempo, e più il centro, «parola che - come ironizza Mino Martinazzoli - nel '94 era interdotta e che ora mi sembra infazionata», diventa il luogo più trafficato e più litigioso della politica italiana. E le elezioni di domenica lo hanno confermato. Mentre il Polo fa partire la sua resa dei conti interni («Abbiamo un alleato che si sta spappolando», ammette Ignazio La Russa, An, parlando di Forza Italia), anche in quel territorio confuso e frastagliato, chiuso tra i Ds e Fi, ripicche e avvertimenti e polemiche non mancano. Intanto, c'è Romano Prodi che mette nel suo mirino i popolari di Franco Marini. «Il tempo a disposizione del Ppi per decidere come presentarsi alle europee sta scadendo», manda a dire a piazza del Gesù l'ex capo del governo attraverso il fido Arturo Parisi. «L'orologio corre e il tempo stringe - aggiunge, praticamente battendo il piede -, entro dicembre i popolari dovranno scegliere. Rispettiamo il loro percorso, ma intanto si stanno sviluppando al-

tre iniziative, come quelle di Centocittà e di Di Pietro...». Un avvertimento in piena regola, quindi: o Marini si spaccia a mettere, come hanno promesso Ds e Verdi, l'Ulivo nel simbolo elettorale, senza cedere a Francesco Cossiga, che ovviamente non ne vuol sapere, oppure il Professore va per la sua strada. E dunque, per dirla con Parisi, se entro la fine dell'anno il Ppi non si decide, «tutte le iniziative saranno legittime».

Una minaccia da non prendere sottogamba. E infatti Severino Lavagnini, capo della segreteria di Marini, si affrettava a definire la «sollecitazione» prodiana «comprensibile», anche se subito dopo aggiunge che «sarebbe bene che Prodi convocasse il coordinamento dell'Ulivo». Proprio quello che il Pro-

fessore, furibondo per l'atteggiamento dei popolari, ha disdetto qualche tempo fa. Insomma, si ricomincia daccapo: Prodi vuole prima la risposta del Ppi, il Ppi vuole prima la convocazione del comitato... E intanto, gli uomini di Marini si affannano a mandare ai quotidiani una dettagliata tabella con i loro risultati elettorali. «Nel complesso, il Ppi si attesta al 10,3%...», come dire: neanche noi scherziamo...

Poi c'è il fronte Udr. Il partito di Cossiga, ringalluzzito dai risultati, un po' se la prende con i popolari (pure loro) e un po' con Di Pietro. A piazza del Gesù (dove peraltro, su un piano diverso, anche loro sono accasati) il vicesegretario udierrino, Mario Tassone, fa sapere al suo pari azzurro Dario Franceschini che «si può scordare che l'Udr possa confluire nel Ppi... Per noi, da soli o in compagnia non cambia nulla». Poi è la volta di Di Pietro, che sul Corriere della Sera, spiccio come al solito, se la prende con il partito di Cossiga. Il quale, a brutto muso, a sua volta gli notifi-

ca che i suoi sono «atteggiamenti inutilmente tracotanti, quasi da sbruffone».

Insomma, al centro dell'Ulivo si sgomita. E non che vada meglio, anzi, al centro del centrodestra. «Questa frammentazione è un problema reale, bisogna impostare correttamente - sospira Ernesto Stajano, di Rinnovo - Certo, prima bisogna chesì definisca il rapporto tra Ppi e Prodi...». E Di Pietro? «Deve chiarire lui con chi sta. Se si sente al centro, come non mi sembrerebbe...». E no, che Di Pietro non si sente al centro, garantisce il suo coordinatore nazionale, Willer Bordon. «Al nostro interno c'è gente che viene dal centrodestra, dalla sinistra, dal cen-

tro, dai non votanti. Lo dico perché mi pare che chi si tende a limitare. Certo, Antonio non ha mai nascosto di essere un moderato...». E allora, che volete fare? «Mettersi al centro non ha senso. Ha senso solo chi è per l'innovazione e chi per la conservazione...». La collocazione viene certificata anche da De Mita che passa il tempo a fare il moderato. «Noi vogliamo cambiare l'Italia», replica Bordon. Controreplica tagliente di De Mita: «Tu hai cambiato troppi partiti per pretendere di cambiare l'Italia...». Giura Giorgio Rebuffa, il professore azzurro da po-

co approdato nell'Udr: «C'è, il centro c'è fortemente, e di sicuro Di Pietro con noi non c'entra niente. Ma bisogna riunificarlo, riaggregarlo, questo centro...». Una parola. E come? «Beh, almeno l'operazione Cossiga ha posto il problema, e da Forza Italia è ormai cominciata la libera uscita dei moderati». Sì, ma dove vanno? E cosa vanno a fare? Nel microcosmo centrista nessuno lo sa. Né tra quelli che stanno con il Cavaliere, «condannati - dice Rebuffa - ad una spirale di sterilità».

«Il centro è così importante che, secondo me, ce ne debbono essere due - abbonda Marco Follini, vicesegretario del Ccd - Comunque,

oggi tutti e due, quelli del centrosinistra e quello nostro, sono in difficoltà». Beh, parliamo del vostro... «Noi siamo dentro un'onda lunga di difficoltà da cui non possiamo uscire cercando risposte affrettate». Anche con comodo, ma qualche risposta dovrete provare a darvela. «La nostra difficoltà elettorale - replica Follini - è figlia della nostra difficoltà a portare avanti la partita delle riforme. Almeno gli altri hanno il governo...». Su una sola cosa, però, il vice di Casini concorda con i colleghi centristi dell'altro fronte: Di Pietro? No, grazie. «Lui parte del centro? Ma per carità! Ho difficoltà pure a pensare che faccia parte della politica». S.D.M.

«O noi o loro»: braccio di ferro Udr-Rc sul ballottaggio per la Provincia di Roma

Mastella: senza apparentamento non voteremo Napoletano

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA All'improvviso, per il centrosinistra rischia di essere tutta in salita la strada verso il ballottaggio per le elezioni provinciali di Roma. Dopo aver ottenuto un risultato quasi inaspettato, con il 48,6 per cento dei voti raccolti domenica scorsa, la candidata presidente Pasqualina Napolitano si è trovata di fronte il macigno dell'Udr. «O Roma si va all'apparentamento con il centrosinistra, oppure noi non daremo alcuna indicazione di voto per la Napolitano», ha minacciato ieri sera Clemente Mastella. E adesso quello della capitale potrebbe diventare un caso nazionale.

Non che l'Udr, che a Roma candidava Giorgio Fanfani, abbia raccolto un grandissimo risultato, con il suo 2,2%. Ma quei 37 mila voti, sommati a quelli del centrosinistra, sarebbero già sufficienti a garantire l'ingresso della Napolitano a Palazzo Valentini - sede della Provincia - da presidente. Tutto a posto, quindi, visto che ancora prima del voto tra centrosinistra e udierrini si era già registrata una certa convergenza? No. Il proble-

ma, infatti, si chiama «apparentamento», cioè la possibilità, al ballottaggio del 13 dicembre, di affiancare il simbolo dell'Udr a quello degli altri partiti che sostengono la Napolitano. Una possibilità cui Rifondazione comunista si è detta subito contraria, al punto di minacciare l'abbandono della coalizione.

Per aggirare l'ostacolo, la candidata presidente ha proposto allora un'altra soluzione: nessun «apparentamento tecnico», ma un accordo politico per il quale, dopo aver invitato i suoi elettori a votare per il centrosinistra, in caso di vittoria l'Udr entrerebbe in maggioranza, o direttamente in giunta. Un orientamento questo, condiviso a quanto pare anche da Fanfani, disponibile a sacrificare il seggio in consiglio che l'Udr potrebbe guadagnare solo da un apparentamento «esplicito».

Ma a guastare i piani della Na-

poletano - che proprio ieri ha ufficialmente inaugurato la sua nuova sede elettorale, nelle stesse stanze che un anno fa avevano ospitato il «Comitato D'Alema», ai tempi della candidatura del leader diessino al Campidoglio - in serata è piombato Clemente Mastella. «Noi non possiamo essere discriminati, o peggio, utilizzati solo quando facciamo comodo. Abbiamo dato i nostri voti per far nascere il governo D'Alema, per i nuovi governi regionali e anche per eleggere un diessino presidente della provincia di Benevento - ha spiegato il segretario dell'Udr - Roma, o si fa un accordo alla luce del sole, in cui si riconosce la nostra importanza politica, oppure niente. Quello che sta accadendo nella capitale è un fatto di estrema gravità. Io temo molto che, laddove non si facciano apparentamenti, la destra vinca. Ma se dovesse essere così, ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Per il centrosinistra, dunque, la partita è tutta aperta. Anche perché Rifondazione non intende cambiare idea. E, anzi, minaccia addirittura di non votare un'eventuale giunta Napolitano se nella squadra dovesse esserci un asses-



Il senatore Francesco Cossiga con il segretario dell'Udr Clemente Mastella

soni targato Udr. «Piuttosto, andiamo a cercare i voti nell'ampio bacino dell'astensionismo, che crea forti problemi anche alla sinistra», replica Patrizia Sentinelli, segretaria del Prc.

Cosa succede sull'altro versante, nelle file del centrodestra? Il Polo ha escluso ogni ipotesi di apparentamento con altre liste, e il candidato presidente, Silvano Moffa, ha già rivolto un appello non solo ai moderati, ma anche all'elettorato delle due liste di estrema destra, il Movimento sociale di Rauti e il Fronte nazionale di

Adriano Tilgher. «Credo che al ballottaggio ci sarà un'inversione di tendenza - spiega il vicesegretario nazionale del Ccd, Mario Bacchini, che domenica scorsa era candidato, ma che non è stato eletto - l'elettorato del Polo è più motivato, mentre la sinistra scotta la sua posizione di governo». Moffa ha già chiesto il voto degli elettori dell'estrema destra: imbarazzante, no? «Noi facciamo appello a tutti coloro che non si riconoscono nell'egemonia della sinistra. E poi, quel consenso, sarà il Polo a gestirlo politicamente».

«I socialisti? Fanno bene a tutta la sinistra»

Enrico Boselli: nella maggioranza, ma con autonomia di iniziativa politica

NATALIA LOMBARDO

ROMA La soddisfazione è grande, da parte dei Socialisti democratici italiani, per quelle punte del 10,8 per cento che sono riusciti a ottenere alle amministrative di domenica scorsa. Un risultato che «colma un vuoto», commenta Enrico Boselli, presidente del partito. Il «vuoto» è quello lasciato dall'uscita di scena del Partito socialista nel 1994. Iniziare a colmarlo di nuovo, secondo Boselli, «è un fatto positivo non solo per noi, ma anche per tutta la sinistra italiana».

A cosa ritiene che sia dovuto il successo elettorale dei Socialisti democratici, al lavoro svolto in questi anni o allo spostamento di voti da Forza Italia?

«Entrambe le cose. Da una parte il tentativo svolto in questi quattro anni di non far scomparire la

forza socialista ha dato i suoi frutti, che del resto si erano già visti a maggio, ma ora sono più limpidi. Dall'altra, è stata recuperata quella parte di elettorato socialista che nel '95 e nel '96 ha vissuto la grande diaspora, riversandosi nel partito del non voto o in quello di Berlusconi».

Considerato che il partito del non voto è molto forte non è più probabile che i voti agli Sd provengano da Forza Italia?

«Di sicuro molti socialisti nel '95-'96 hanno scelto Berlusconi. La cosa importante, comunque, è il significato politico del risultato elettorale: l'aver colmato il vuoto nella sinistra italiana lasciato dalla fine del Psi».

Con una presenza socialista più decisa, secondo lei, diminuisce la necessità di trovare alleanze con forze del centro, come l'Udr?

«In questo momento è giusto dar vita a una maggioranza di go-

verno più ampia possibile. Ma ri-

conoscere la componente socialista è, per la sinistra, un fatto che la rafforza. Lo ha detto lo stesso Veltroni, quando è stato eletto segretario dei Ds, che la sinistra italiana è la più debole d'Europa. E voglio riprendere le parole di Gonzales: con le forze socialiste la sinistra può avere un'aspirazione maggioritaria. Così, in prospettiva, l'aspirazione per una sinistra più matura, che superi il tetto del trenta per cento, c'è, e in questo i socialisti hanno un ruolo importante. Ora, con il voto, abbiamo aumentato la nostra forza. Le alte percentuali raggiunte

UN PARTITO RINATO

«Colmato il vuoto lasciato dalla fine del Psi nel '94.

Recuperati i voti di chi aveva scelto Berlusconi»

Il voto del Psi nel '94.

Città più sicure

Carta programmatica dei socialisti europei

ore 9.30 saluto del Sindaco di Torino
Valentino Castellani

Introduzioni
Rinaldo Bontempi, Lino De Guido

Prima sessione:
Una politica per la sicurezza urbana
Seconda sessione
Le esperienze in Europa e il confronto tra città

Sabato 5 dicembre ore 9.30 - 13
Tavola rotonda con:

Bruno Leroux, Giorgio Napolitano,
Jean-Jack Queyranne, Otto Schily, Livia Turco,
Jan Van Dijk

Conclusioni:
Pietro Folena, Martin Schulz

Torino, 4 - 5 dicembre 1998
Camera del Lavoro di Torino, Sala Pia Lai
via Pedrotti, 5



Gruppo Parlamentare del Partito del Socialismo Europeo - Delegazione DS
Democratici di Sinistra - Direzione:
Unione Regionale del Piemonte - Federazione di Torino
Autonomia tematica "Vivere Sicuri"

